

le pagine di *Argentovivo*

Maggio 2014

A cura dello Spi-Cgil dell'Emilia-Romagna

Supplemento a Liberetà n. 5/2014. Direttore responsabile: Giorgio Nardinocchi. Tariffa R.O.C. Poste Italiane spa. Sped. in abb. postale D. L. 153/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Roma



O vivremo del lavoro...

congresso
80 euro
metropoli
volontariato
terremoto

Il Paese di Renzi

Bruno Pizzica
SEGRETARIO GENERALE SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA

I primi provvedimenti economici del governo: bene gli 80 euro ma molto male che non ci siano i pensionati. Le pensioni non si toccano? Andrebbero invece "ri-toccate" per contrastare l'impovertimento. E sul lavoro si deve fare molto di più

***scritto il 10 aprile 2014**

Su una cosa non c'è dubbio: Matteo Renzi ha una modalità comunicativa e usa argomenti che entrano in immediato contatto con chi ascolta e accrescono l'efficacia del messaggio concreto. Non è una circostanza da sottovalutare, né da considerare con eccessiva sufficienza, a maggior ragione se viene usata per proporre provvedimenti che sono sicuramente in controtendenza con le misure alle quali eravamo ormai tristemente

abituati, fatte solo di tagli e nuove imposizioni fiscali. Ieri è stato presentato il DEF (Documento Economico Finanziario), appena definito dal Consiglio dei Ministri.

Difficile lanciarsi in un commento a caldo, compiuto e sufficientemente meditato, tuttavia alcuni passaggi vanno sottolineati, nel bene e nel male, quello che c'è e quello che non c'è. Viene confermato l'intervento di correzione fiscale che dovrebbe portare a tutti coloro che hanno redditi da lavoro inferiori a 25.000 euro, i famosi 80 euro al mese. Con una novità importante che raccoglie, almeno in parte, una delle nostre richieste: la somma sarà erogata anche agli incapienti, i cittadini cioè che stanno sotto gli 8.000 euro di reddito e sono quindi esentati dall'Irpef. A suo tempo, nell'ormai lontano 2007, salutammo con grande favore la 14.esima per le pensioni basse; credo che oggi possiamo dire che questo provvedimento determina un minimo di distribuzione di risorse alle fasce più deboli: sarà sufficiente ad incrementarne i consumi? Probabilmente solo in piccola parte, ma il segnale c'è anche



perché impegna alcuni miliardi di euro.

Non ci sono i pensionati tra i beneficiari: questo è un limite grave e senza motivazioni (se non quelle “quantitative”, molto discutibili). Se Renzi pensa di cavarsela dicendo “le pensioni non si toccano”, si illude: in realtà le pensioni bisogna non toccarle ma ri-toccarle con meccanismi molto più sensibili al costo della vita e senza ulteriori blocchi che allargano l’area (già folta oltre misura) dei pensionati poveri. Su questo partirà nelle prossime settimane la sottoscrizione di cartoline unitarie indirizzate al Presidente del Consiglio (puntiamo a raccoglierne più di un milione) che segneranno il problema: ovviamente non basterà e pensiamo che altre e più incisive forme di mobilitazione dovranno essere assunte. Il capitolo pensionati resta dunque del tutto aperto (come quello della non autosufficienza), ovviamente pensiamo sia da apprezzare il tetto posto alle retribuzioni dei manager di grandi aziende che non potranno superare quella che spetta al Presidente della Repubblica, 238.000 euro annui. Una cifra con la quale non si dovrebbero avere problemi a sbarcare il lunario, dice il Presidente del Consiglio e diciamo anche noi, ma c’è da scommettere che ci sarà chi avrà da ridire: in questo caso sarebbe utile un provvedimento secco, della serie nessuno è indispensabile.

Bene ancora la decisione che, per la copertura degli 80 euro, colpisce le plusvalenze delle banche sulle quote di partecipazione al capitale di Bankitalia. In questo caso i lamenti si sono già levati. Dice l’ABI (l’Associazione delle Banche)...”ma come, colpite le banche, ma sapete quanto ci rimettono?” e bisogna dire che, insomma, la faccia tosta è tanta e finisce per cancellare 7 anni di crisi che dalle banche è nata. Pare che non siano previsti tagli al Fondo Sanitario Nazionale e, se così sarà, sarà un bene per tutti: la strada da seguire è quella che impone alle Regioni che hanno gestito in modo allegro le risorse, di cambiare registro.

Nel DEF mancano provvedimenti che diano una spinta robusta alla crescita ed è il problema principale in cui si dibatte il nostro Paese: un PIL che cresce ma in modo molto moderato, la disoccupazione che non cala, una ripresa piccola piccola che si produce quasi in modo inerziale. Non siamo convinti che i provvedimenti assunti su contratti a termine e apprendistato daranno una scossa alla disoccupazione; pensiamo che viceversa rinforzeranno ulteriormente il precariato e lo renderanno ancora più

appetibile per le imprese e affittivo per i giovani.

Così come continua a mancare una visione di politica industriale che finalmente porti il Paese a scommettere su innovazione e ricerca, valorizzando le proprie risorse migliori e puntando sul lavoro “buono”, quello che produce reddito per il lavoratore ma anche benefici chiari per la comunità. Del resto quando un Ministro, Federica Guidi, che dovrebbe occuparsi di Sviluppo, dichiara che “la Fiat è un’impresa privata e fa quello che vuole”, aspettarsi un disegno di politica industriale è come credere al classico asino che vola. La Cgil, con il Piano del Lavoro ha indicato da tempo una strada: Renzi farebbe bene a misurarsi nel concreto. C’è un che di ideologico nel suo rifiuto ostentato della concertazione e del confronto con la rappresentanza sociale e questo non va bene. In un Paese complesso e così squilibrato e così afflitto da mali endemici cronici (si traduce: evasione fiscale, corruzione, sprechi, illegalità, lavoro nero, dispersione scolastica, Mezzogiorno...), questa rigidità finirà per comportare dei prezzi. E questo, caro Renzi, sarà un bell’errore che speriamo non sia il Paese a dover pagare.



Il lungo viaggio continua

■ M. So.

A conclusione del congresso dello Spi-Cgil Emilia-Romagna, il direttivo regionale ha eletto il nuovo segretario generale. Bruno Pizzica, a lungo segretario dello Spi bolognese, succede a Maurizio Fabbri. Lo abbiamo intervistato

Come direbbero i giornalisti televisivi, cosa si prova a essere segretario dello Spi più grande d'Italia? "Certamente una bella responsabilità dirigere lo Spi regionale, con i suoi 460.000 iscritti distribuiti in 291 leghe sparse su tutto il territorio e animate da centinaia di attivisti e collaboratori. Un compito non semplice in una fase delicata per il Paese e per le persone più deboli in particolare e per lo stesso sindacato. La crisi che ci investe da più di 7 anni non ha risparmiato le persone anziane che sono state colpite due volte: da una parte con effetti

diretti sul reddito da pensione, ma anche sul sistema dei servizi sanitari e sociali che ha subito tagli ripetuti e consistenti; dall'altra con tantissimi pensionati e pensionate che si sono trovati a svolgere il ruolo di "ammortizzatori sociali supplenti", facendosi carico dei figli o dei nipoti che hanno perso o che non trovano il lavoro o che sono costretti ad uno stato di perenne precarietà. Naturalmente senza considerare il peso del lavoro di cura che da sempre grava in particolare sulle donne e senza il quale l'intero sistema-Paese andrebbe in tilt".

Un quadro sociale sicuramente allarmante. E il ruolo del sindacato pensionati?

"Oggi sta davanti a noi un compito essenziale: affrontare e risolvere il problema costituito da pensioni mediamente basse, che non reggono l'aumento del costo della vita e che sono state ulteriormente falcidiate dal blocco della rivalutazione annua. Quando l'Istat (e non la Cgil), certifica

Chi è Bruno Pizzica, nuovo segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Classe 1951, abruzzese di Pratola Peligna, nell'Aquilano; liceo classico a Sulmona, poi laurea in Scienze Politiche a Firenze. A Bologna dal 1975 come funzionario del Ministero del Tesoro, delegato Cgil nel posto di lavoro a partire dal 1978, distaccato dal 1985. In Funzione Pubblica fino al 1989, poi 2 anni da addetto stampa della Camera del Lavoro di Bologna; dal 1992 al 1996 segretario generale della Funzione Pubblica, quindi in segreteria confederale dal 1996 per 8 anni, dove si occupa di contrattazione territoriale e sociale, welfare, riforme istituzionali, sanità. Dal 2004 allo Spi di Bologna come segretario generale. In segreteria regionale Spi dal 2012, membro del Direttivo nazionale della Cgil dal 2010.



che oltre 9 milioni di pensionati e pensionate vivono con meno di 1.000 euro al mese, mette in evidenza il fenomeno preoccupante dell'impoverimento di una popolazione anziana, peraltro sempre più numerosa. Questo ci carica di un impegno indifferibile: affrontare il problema e definire una soluzione che consenta di garantire nel tempo il rapporto pensione/costo della vita”.

Il governo Renzi questo però non lo sta facendo...

“È francamente incomprensibile come i pensionati siano stati totalmente esclusi dalla operazione 80 euro al mese e ci batteremo perché questa evidente iniquità sia superata. Così come deve essere chiaro che non basta aver ripristinato un finanziamento (peraltro più basso di quello che da sola la nostra Regione assicura anno dopo anno) del Fondo della non autosufficienza, per risolvere il nodo dei servizi per gli anziani”.

L'Emilia-Romagna è una regione ad “alta anzianità”...

“Siamo in una condizione destinata a diventare via via più critica. Crescono le aspettative di vita, cresce la popolazione sopra gli 80 anni, cresceranno esponenzialmente gli ultracentenari e con loro le patologie croniche invalidanti, a partire dall'Alzheimer; nello stesso tempo le famiglie si restringono e sono ormai, nella maggior parte dei casi, famiglie con un solo figlio, quando c'è; e ancora, gli anziani dei prossimi anni avranno redditi ancora più bassi di oggi, legati a lavori discontinui, a sottoinquadramenti, a lavoro nero. Una bomba ad orologeria alla quale bisognerà provare a rispondere. Ecco qui trovo che lo Spi debba lanciare una vera e propria battaglia, di consapevolezza innanzitutto: perché tutto questo è scritto che accada ed è noto a tutti ma in gran parte si fa finta di niente. L'Italia del 2020/2025 rischia di essere un Paese disastroso economicamente, socialmente, sul piano della coesione interna, con milioni di poveri e milioni di non autosufficienti senza risposta”.

Però lo Spi non sta certo fermo...

“Naturalmente resta e va consolidato e valorizzato il lavoro che lo Spi svolge quotidianamente: l'accoglienza, la tutela, la promozione sociale... quella capacità straordinaria di ascoltare e dare risposte, che ci fa essere presenza effettiva sul territorio, stimata e riconosciuta dalle persone, ma anche dalle Istituzioni locali. Sul territorio dobbiamo starci e dobbiamo ulteriormente far crescere la nostra capacità contrattuale con i Comuni, i Distretti, le Aziende sanitarie, tutti i soggetti che si occupano di anziani. La

contrattazione territoriale e sociale ha due connotazioni: è il luogo nel quale possono trovare integrazione il ruolo delle categorie nelle aziende e quello dello Spi sul territorio, in una chiave davvero confederale; è lo strumento per affermare la nostra autonomia e per provare quindi ad ottenere risultati utili non solo ai pensionati, ma alla comunità nel suo insieme. Del resto lo Spi ha da sempre il ruolo di punto essenziale di confederalità praticata, che si esercita non solo nella contrattazione, ma con la presenza stessa sul territorio, per noi irrinunciabile. E proprio perché stiamo sul territorio, ci è possibile praticare la intergenerazionalità, un rapporto intenso con i giovani che ci riconoscono come interlocutori attenti e affidabili”.

Il sindacato pensionati quindi come categoria, ma anche qualcosa di più?

“Lo Spi ha un ruolo fondamentale nella Cgil; è indispensabile mettere finalmente ordine nelle dinamiche interne e per questo lavoriamo ogni giorno con tutto l'equilibrio necessario. Ma una cosa deve essere chiara: la Cgil non esiste senza il valore della confederalità. Noi non siamo una sommatoria di categorie o, peggio, una sorta di luogo dove praticare il conflitto permanente. Qui c'è una sfida per tutto il gruppo dirigente; una sfida di responsabilità innanzitutto e speriamo che tutti ne siano all'altezza. Per dare forza al nostro “lungo viaggio”, come recita il bel titolo del nostro documento congressuale consegnandoci il compito grande di continuarlo quel viaggio e di arricchirlo e renderlo sempre più sicuro”.



Metropolis Emilia

Oggi parliamo di economia. Non di quella globale ma proprio di quella dei nostri territori. E lo facciamo da un punto di vista molto "schierato": il lavoro

Bologna diventa città metropolitana. Cosa vuol dire e cosa cambia soprattutto in relazione al lavoro? Finora la città è intervenuta sulle politiche di aiuto alle famiglie, ma da oggi non potrà più tirarsi fuori dal tema della mobilità del lavoro. Un po' di risposte sono arrivate da un seminario dell'Ires, l'Istituto Ricerche economiche e Sociali della Cgil Emilia-Romagna.

Emergenza disoccupazione

Il primo dato è evidente e lo sottolinea il presidente Ires Cesare Minghini: la disoccupazione è un'emergenza sociale. Si sono fermati i dati negativi della crisi ma non il calo dell'occupazione. È così anche a Bologna, dove per tornare ai dati pre-crisi (quando il tasso di disoccupazione era un "fisiologico" 2% rispetto all'8,4% di oggi) bisogne-

rebbe creare 31mila posti di lavoro.

Ma il nuovo lavoro non potrà essere negli stessi settori in cui si è perso. La crisi infatti ha comportato un colpo drammatico all'artigianato, una ricaduta molto forte della, una crisi molto forte della piccola impresa e un indebolimento anche delle "eccellenze" regionali. Sarà quindi necessario pensare a nuove specializzazioni.

La nuova città metropolitana significa avere un nuovo equilibrio tutto da costruire tra la città e la regione. È fondamentale la legge regionale, che deve favorire l'attrattività degli investimenti e generare quindi nuova occupazione, andando oltre l'obiettivo di difendere quella esistente. Esiste poi un progetto europeo ("Garanzia giovani") molto ambizioso: fare un colloquio di lavoro orientativo a tutti i giovani disoccupati tra i 16 e i 29 anni. Il governo Renzi si è impegnato ad attuare questo progetto stanziando 750 milioni (la stessa cifra che mette sul piatto Bruxelles). In cifre assolute sono migliaia di persone (due milioni in tutta Italia) e quindi migliaia di interventi. In Italia solo il 3% dei giovani trova lavoro attraverso i servizi per l'impiego. In Germania sono il 45%. Un progetto che aiuterebbe anche a capire meglio la situazione e a orientare gli interventi.





La città e l'Europa

Le città sono un “laboratorio” di possibili uscite dalla crisi perché come in un microcosmo sintetizzano tutte le possibilità dello sviluppo. Quindi la gestione delle crisi locali può essere l'esempio di come affrontare la crisi globale.

In questo l'Europa svolge un ruolo importantissimo e molto spesso sconosciuto alla maggioranza delle persone. L'Unione Europea infatti **ci obbliga** a innovare le politiche di sviluppo. Attraverso i Fondi europei di sviluppo regionale ci impone una visione basata sull'innovazione ma anche sulla competitività. Per esempio intervenendo sulle priorità dello sviluppo: consolidare ciò che esiste di valido, i “pilastri” del nostro sistema; e insieme sviluppare i sistemi produttivi ad alto potenziale, quelli appunto in grado di “fare sistema”, di unire energie e competenze; infine stimolare l'innovazione.

Parlando di Emilia-Romagna, i “pilastri” sono agroalimentare, edilizia e meccatronica (cioè l'automazione dei sistemi di produzione): con un milione di occupati significano il 50% del lavoro. I settori ad alto potenziale di sviluppo sono salute e benessere da una parte, e attività culturali e ricreative dall'altra. Infine l'innovazione, soprattutto nelle cosiddette green economy e blue economy (le economie “verdi” e “blu”), quelle che hanno un impatto minimo o zero sull'ambiente.

La città come start up

La legge regionale sull'attrattività mette al primo posto la creazione di una rete ad alta tecnologia. E si occupa delle dimensioni dell'impresa, cioè di come possiamo attrarre investimenti ma anche di come realizzare una filiera completa sul territorio, che parte dalla singola impresa e arriva ai sistemi integrati e quindi all'internazionalizzazione.

Durante la crisi si sono persi posti nel manifatturiero ma anche nei servizi alle imprese. Da un punto di vista logico sarebbe meglio ripartire dal sistema dei servizi per favorire nuove realtà produttive. Ma nella realtà la ripresa parte sempre dal settore manifatturiero. Così come sarebbe giusto innovare e favorire le start up. Ma si è visto che i finanziamenti arrivano molto più facilmente ai settori già consolidati piuttosto che alle realtà che nascono.

Il ruolo delle istituzioni è quindi importante per governare questi processi. Per esempio la città metropolitana eredita dalle province tutto il settore della formazione e quindi della riqualificazione del sistema economico. Una delle questioni che faranno la differenza sarà il tipo di autonomia che in tutto questo avrà la città metropolitana.

Quando il troppo è troppo

Nasce quindi un nuovo pezzo della Pubblica Amministrazione. Sarà in grado di fare meglio di prima? Anche sul piano del lavoro è una sfida che si combatte soprattutto sul terreno della semplificazione (o, vista dall'altra prospettiva, della complessità normativa).

La legge italiana sul lavoro è praticamente in traducibile per un investitore straniero (e a volte persino per uno italiano!) e in generale il numero di leggi è esorbitante rispetto agli altri paesi europei.

La complessità delle leggi e delle norme (i famosi lacci e laccioli) hanno come effetto quello di "ingessare" la Pubblica amministrazione. Sono la causa principale del fatto che il funzionario pubblico sia spinto o costretto ad applicare alla lettera la normativa per non incorrere in conte-

stazioni.

Cosa si può fare per cambiare le cose? Facciamo due esempi molto concreti.

Per il primo ricorriamo ad un altro termine inglese, perché imparare da come si fa altrove a volte è meglio del fai da te di una certa politica improvvisata. In Inghilterra esiste il cosiddetto "sun setting" (che tradotto in italiano vuol dire semplicemente tramonto): tutte le leggi che non sono più necessarie o adeguate ai tempi vengono automaticamente eliminate. Sarà anche per questo che le nostre leggi sono più di centomila e quelle inglesi poche migliaia.

Il secondo esempio di semplificazione è quello degli sportelli unici, che certo hanno dimostrato anche i loro limiti, ma che possono essere strumenti importantissimi per le future città metropolitane.





“O vivremo del lavoro, o pugnando si morrà” diceva l’antico inno dei lavoratori di Filippo Turati. In questo mese di maggio che inizia proprio con la festa del lavoro, cerchiamo di approfondire i temi legati all’emergenza disoccupazione. Le foto invece sono dedicate al recente congresso regionale dello Spi-Cgil Emilia-Romagna, durante il quale di lavoro si è parlato molto.

A due anni dal sisma

Il terremoto del lavoro

Così è stato chiamato quello che ha colpito Modena, Ferrara e Reggio Emilia nel 2012. Oggi si lavora alla ricostruzione e lo Spi fa la sua parte

Mirandola, Concordia, San Felice, Cavezzo. E poi Finale Emilia, Massa Finalese, Camposanto, Medolla, San Prospero e San Possidonio. C'è una linea di separazione nella vita delle persone di questo pezzo della bassa modenese: il 20 maggio 2012, quasi due anni fa. La data segna il prima e il dopo terremoto: allora tutto è cambiato.

Nel 2011 lo Spi aveva organizzato dei corsi di formazione che avevano avuto un buon riscontro di adesioni. Corsi

basati sulle caratteristiche e sulle necessità del territorio, con suggerimenti raccolti attraverso la diffusione di questionari, come spesso avviene, per coinvolgere i nuovi pensionati nelle attività del sindacato.

Nel 2013 e nel 2014 lo Spi riprende questo lavoro e lo adatta alla nuova situazione, quella post-terremoto. Cinque iniziative, cinque elementi di discussione intitolati proprio "A due anni dal sisma". Ce li racconta Fausto Bertelli, coordinatore di dieci leghe Spi del cratere che raccolgono 10mila iscritti. Bertelli ha passato una vita nel sindacato ("Amo la Cgil" detto da lui non sembra proprio un'esagerazione): dal novembre 1980, dieci anni nella Fiom e poi nelle categorie (chimici, ceramisti, edili). Ma soprattutto un lungo periodo come coordinatore dell'area nord del modenese per l'intera Cgil. E oggi, pensionato, è ancora impegnatissimo come volontario nello Spi.



“Siamo ormai nella seconda fase - dice Bertelli - quella in cui l'emergenza è superata e si ragiona su come ricostruire. Sicuramente le cose stanno andando avanti, con qualche piccola polemica, ma soprattutto - sottolinea - con una discussione vera”.

Tra le cose da citare c'è l'operato dei sindaci, delle amministrazioni locali, sui quali lo Spi dà un giudizio “estremamente positivo”, anche al di là del fatto che la gravità del dramma ha messo tutti nella necessità di spingere le proprie energie e le proprie capacità oltre il limite.

E poi, può suonare singolare di questi tempi, Bertelli ci tiene a citare la “burocrazia”, quella buona però. Quella che ha permesso, attraverso il controllo del rispetto delle regole, di evitare le infiltrazioni mafiose, che sono state una delle costanti dei terremoti italiani, dall'Irpinia all'Aquila. Un controllo del territorio da parte dello Stato e degli enti locali quasi totale, dice Bertelli, che vuol dire non sprecare i soldi pubblici, una ricostruzione di qualità, la conservazione del tessuto sociale e civile.

La prima delle cinque iniziative dello Spi modenese è stata dedicata alle misure di sicurezza, quindi a cosa fare nel caso di un altro terremoto (che naturalmente tutti si augurano non ritorni).

Il terremoto poi ha buttato giù tutti i centri di aggregazione esistenti. Non solo i pensionati, ma in generale i cittadini delle zone colpite si sono venuti a trovare senza questa

importante rete sociale. Quindi la mancanza dei luoghi di incontro è stata posta dallo Spi come problema dell'intero territorio. “Fortunatamente adesso - aggiunge Bertelli - i lavori di ricostruzione stanno andando avanti e quindi è importante parlare con gli amministratori locali di quali nuovi centri di aggregazione vogliamo”.

La visione del futuro del territorio è infatti il pezzo centrale di questo lavoro. A Mirandola, dove il centro storico è stato devastato, è stata fatta la terza iniziativa intitolata “La Mirandola che sogniamo - le idee dello Spi per ricostruire la città”. Un discorso che parte da Mirandola ma che riguarda l'intero territorio: “Partiamo dalla disgrazia - dice Bertelli - per capire come possiamo creare delle opportunità. Però non ci siamo limitati ai danni fisici del terremoto. Abbiamo infatti visto che molti anziani che sono stati sradicati dalle proprie case purtroppo sono morti anche in conseguenza di questo shock. Ancora oggi quando sentiamo passare un camion pesante e vibrare le case, pensiamo subito al terremoto”.

Un problema, quello della sicurezza (sotto tutti i suoi aspetti), sempre molto attuale in un paese “fragile” come l'Italia, tanto che l'ultimo incontro è stato rinviato di un mese per l'allarme legato all'alluvione.

Un dato finale, che per lo Spi è significativo: “Queste iniziative, svolte durante la campagna congressuale - spiega ancora Bertelli - ci hanno dato una mano a fare un congresso partecipato e pieno di contenuti”.



Lavorare tutti, lavorare gratis

■ di Marco Sotgiu

Come slogan sindacale non suona tanto bene, ma se parliamo di volontariato è tutta un'altra storia, molto interessante. Ce la racconta il vice presidente Auser Emilia-Romagna, Gaetano Sambri

Cos'è il volontariato, questa spinta che molte persone hanno a fare qualcosa per gli altri senza avere in cambio una contropartita? Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni unite (e secondo il Cnel, adesso "famigerato" ma forse non sempre inutile) il volontariato è... lavoro gratuito. Vi sembra poco? Partendo da questa definizione (non cer-

to di parte) potremmo trarre molte conseguenze, anche filosofiche, per esempio sul fatto che gli uomini nascono buoni. "Ma non è buonismo - dice Gaetano Sambri, vicepresidente Auser Emilia-Romagna - già nelle società primordiali c'era la logica del dono e del contro-dono, senza valutare il valore veniale. Era un modo per riconoscersi, rispettarci, aiutarsi; non era un commercio. L'esempio più vicino oggi è quello dei donatori di sangue".

No volontari, "no party"

Ma voliamo più basso e parliamo invece del volontariato che nelle nostre città e nei nostri borghi supplisce al lavoro dipendente che gli enti locali non possono permettersi. Non possono soprattutto in virtù di quello scriteriato patto di stabilità che penalizza tutti, ma parte dai più virtuosi. Per una volta non racconteremo neanche dei nonni che vanno davanti alle scuole al mattino per far attraversare la



strada in sicurezza ai bimbi. Ne abbiamo parlato spesso e forse è un'immagine abusata.

Parliamo invece del fatto che per tenere aperta una mostra nel bellissimo Palazzo dei Diamanti di Ferrara il comune debba ricorrere per forza alle associazioni di volontariato. No volontari, no party. E il "party" nella fattispecie è quello dei 130.000 visitatori della mostra di Matisse, duecentosessantamila occhi (circa) puntati sull'arte, ma anche quello dei commercianti che si vedono "costretti" a preparare centotrentamila caffè e centotrentamila brioche, a servire centotrentamila bicchieri d'acqua. E poi quanti si fermeranno a mangiare nei ristoranti e a dormire negli alberghi?

"Questa attività - dice Sambri - ha un valore aggiunto rispetto ad altre: senza portar via lavoro a nessuno può anzi creare anche indirettamente delle attività lavorative".

Parliamo ancora di tutte quelle persone che stanno digitizzando con scanner e computer tre milioni e seicentomila pagine di atti giudiziari sulla strage di Bologna. Senza di loro quella montagna di verità senza verità rimarrebbe in balia di muffa e polvere e soprattutto non accessibile. Con loro diventa praticamente immortale. (E il perché sia importante conservare ogni frammento di quella vicenda giudiziaria ce lo ricordano ogni anno il due agosto i familiari delle vittime).

Non è solo questione di Memoria e impegno civile: "Mettere in linea alcuni degli archivi che abbiamo - continua

Sambri - può essere anche un'attività produttiva: in Italia abbiamo una mole enorme di dati preziosi che possono essere messi a disposizione della comunità accademica internazionale". Parliamo anche di archivi fotografici, come quello dell'Anpi che raccoglie 5000 fotografie: "Le fotografie sono utilissime dal punto di vista storico perché rappresentano in modo veritiero una situazione. Ci sono per esempio foto di fine Ottocento, fatte nell'Africa colonizzata dai francesi, con ragazze agghindate come le cocotte di Parigi". Immagini che possono quindi raccontare più di tante testimonianze scritte uno scontro culturale, la quotidianità del colonialismo. E questo patrimonio può diventare fonte di reddito. Per farlo però, aggiunge Sambri, bisogna pensare in grande. Impegnarsi quindi in un discorso molto più ampio, da fare con altre parti sociali, a partire dai sindacati e dalle istituzioni.

Legge e ordine

Ecco perché è necessaria una legge che regoli la nuova realtà del volontariato. Quella attuale risale ai primi anni Novanta, quando - pur nelle difficoltà - l'Italia era ancora in una fase di sviluppo e di prospettiva di benessere. Negli anni successivi sono arrivati gli interventi normativi sulle strutture di promozione sociale. E una sistemazione tributaria del Terzo settore con la creazione di Onlus, Fondazioni eccetera.

Ma oggi le cose sono cambiate profondamente, come ha



spiegato anche recentemente il professor Stefano Zamagni, che a Bologna è un po' un'istituzione. Zamagni, in un'intervista a Repubblica ha parlato di "peccato capitale" di cui la politica dovrebbe chiedere scusa: "La legge che regola il volontariato è del 1991 e in 23 anni non è stata mai modificata. Avevamo presentato un disegno di legge molto articolato durante il Governo Prodi, ma l'esecutivo è caduto solo due mesi dopo".

E non è solo colpa del ritorno del berlusconismo: il governo Monti ha infatti abolito nel 2012 (nell'ambito della spending review) l'Agenzia per il terzo settore, coordinata appunto da Zamagni. In mancanza di una normativa aggiornata, spiega ancora il professore bolognese, "l'agenzia faceva un po' da giudice di ultima istanza".

Un'ultima istanza non c'è più e quindi può accadere, come è successo a Budrio il mese scorso, che l'Auser venga multata per 800mila euro perché secondo l'Agenzia delle entrate il volontariato nasconde un rapporto di lavoro subordinato. In realtà i volontari di Budrio avevano presentato scontrini (spostamenti, piccole consumazioni durante l'orario di "servizio") per un massimo di 2,70 euro l'ora. E il massimo che un volontario (parliamo appunto di chi aiuta ad accompagnare gli anziani alle visite mediche) ha incassato in un mese non arriva a cento euro!

Invecchiamento "creativo"

Aspettando che l'Italia cambi davvero, nel frattempo si diventa vecchi. In senso letterale e cioè la popolazione anziana aumenta, la vita si allunga e la vecchiaia non è più solo una "malattia". Abbiamo parlato spesso, come Spi, di invecchiamento attivo.

Sambri rilancia il concetto e parla di invecchiamento creativo. Le esperienze che uno si è fatto nel corso della vita, insomma, possono essere la base per inventare qualcosa di completamente nuovo. Soprattutto nel rapporto con le giovani generazioni, dove lo scambio con gli "anziani" è più diretto. Esempi pratici, al di là delle parole: le biblioteche universitarie bolognesi rimangono aperte alla sera grazie ai volontari. I ragazzi e le ragazze hanno un posto dove andare a studiare, i loro "nonni" (o poco meno) hanno la possibilità di incontrarli e loro stessi di imparare dai giovani. Insomma è ben chiara la distinzione tra chi vede le generazioni come terreno di scontro (e sono sempre di più in politica) e chi invece come terreno di incontro.

E a proposito di incontri, l'ultima segnalazione è quella sulla convenzione (gratuita) firmata da Auser Bologna con il Tribunale di Sorveglianza per prendere in carico i detenuti ammessi al lavoro esterno. Dal presidente Napolitano al Papa gli appelli perché sia affrontata la drammatica situazione delle carceri italiane sono tanti e accorati. L'Auser lo sta facendo.



Reggio Emilia fa i conti

È tempo di bilancio sociale, uno strumento per capire come cresce la voglia di volontariato: non solo trasporto sociale ma anche turismo, recupero di alimenti, attività nelle scuole, contrasto alla solitudine

Leggere un bilancio non è mai una passeggiata. Cifre incolonnate che spesso non dicono (tutta) la verità. È proprio dietro un bilancio che spesso si celano i crimini peggiori.

Tutt'altra cosa è un bilancio sociale. È un modo per mettersi in comunicazione con le persone. I numeri ci sono ma essenziali e sono soprattutto a garanzia di trasparenza. Abbiamo preso allora quello di una delle sedi più importanti e "creative" dell'Auser della Regione (Reggio Emilia) e cerchiamo di leggerlo insieme.

Il primo numero è **1826**. Sono le donne e gli uomini della provincia di Reggio che nell'anno **2013** si sono messe volontariamente al servizio delle comunità, rendendole più accoglienti, più solidali, più belle.

"La nostra associazione è cresciuta ancora - dice Sandro Morandi, presidente Auser Reggio Emilia - abbiamo più iscritti (**2.571**), sono aumentate le ore di attività (**317.830**), sono aumentati i servizi e i km percorsi per accompagnamenti-trasporti (**1.117.228**)". Avete letto bene, un milione di chilometri, che poi sarebbe **3** volte la distanza tra la Terra e la Luna. Sono stati acquistati **5** nuovi mezzi con i contributi di cittadini e aziende e soprattutto grazie al **5** per **1000** donato da oltre **9.400** persone.

La parte del leone nel bilancio la fanno le convenzioni che ogni anno Auser formalizza con Enti pubblici, Aziende

speciali dei comuni, istituzioni e associazioni. Lo scorso anno le convenzioni sono state **70**, per un totale di **959.635** euro (cioè il **58,4%** del bilancio). "Dalla lettura del bilancio sociale - dice ancora Sandro Morandi - si può constatare che la nostra associazione ha realmente percorso la strada di rafforzamento del rapporto con varie associazioni presenti nel territorio, per non disperdere le risorse dei volontari-pensionati che, come ben sappiamo, nei prossimi anni potrebbero ridursi".



LO STRUMENTO PIÙ UTILE PER CONOSCERE I TUOI DIRITTI

Scaricalo
gratuitamente
dal sito
dello Spi-Cgil
Emilia-Romagna
www.spier.it



Le Pagine di
Argentovivo
sono realizzate
da Socialmente



Coordinamento
redazionale:
Marco Sotgiu

Lo **Spi-Cgil Emilia-Romagna**
è in via Marconi 69, 40122 – Bologna. Tel. 051/294799